Dopo la conferenza nazionale

Emigrazione: il governo non rispetta gli impegni

Non ancora estesa l'indennità di disoccupazione ai lavoratori rientrati - Non ratificati gli impegni per i frontalieri - Come si intende garantire il voto degli emigrati? - I problemi sul tappeto

NESSUNO di noi si era illuso su una facile e rapida realizzazione di tutti i postulati avanzati e di tutte le richieste formulate, anche nel modo più solenne ed unitario, alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Molti problemi esigono, per la loro soluzione, tempo e mezzi, un rinnovamento profondo di tutte le strutture che nei vari ministeri e nelle rappresentanze italiane all'estero si occupano dei problemi dell'emigrazione. Occorrono nuove leggi e nuovi mezzi e occorre quindi che si manifesti in modo coerente e con costanza quella stessa volontà politica che alla Conferenza hanno manifestato non solo quasi tutti i rappresentanti degli emigrati d'Europa e d'oltreoceano ma anche, a volte quasi negli stessi termini, nei discorsi e nei documenti approvati, gli autorevoli rappresentanti di tutti i partiti democratici, dell'opposizione e del governo, dei sindacati, delle associazioni degli emigrati.

Se è impossibile far tutto e subito, viste le grandi e colpevoli carenze di quasi un trentennio, è però possibile e necessario avviare seriamente quello che potremmo ben definire il pagamento di un debito nazionale contratto verso quasi sei milioni di lavoratori italiani attualmente all'estero.

E' vero, solo poco più di un mese è passato dalla conclusione della Conferenza, la attività governativa e delle Camere è stata frenata da congressi e festività, ma non possiamo chiudere gli occhi su alcuni fatti inquietanti che sembrano indicare come tra le promesse e gli impegni che gli uomini e forze di governo hanno assunto di fronte alla Conferenza dell'Emigrazione e la realtà rischia di crearsi un vuoto. Il tutto appare tanto più allarmante in quanto l'impostazione di rottura e di rissa che Fanfani e la Direzione DC vogliono dare alla campagna elettorale, di fatto già iniziata, non solo può vanificare il valore di tanti impegni unitari ma, una volta di più, tende a far passare in secondo piano i temi concreti su cui devono misurarsi e trovare soluzioni positive tutte le forze democratiche italiane.

Ben grave diventerebbe la responsabilità di chi, nel solito polverone anticomunista, cercasse di evadere dalle responsabilità concrete, impedisse comunque la soluzione o quanto meno l'avvio alla soluzione di problemi annosi, difficili, a volte drammatici, e indebolisse ancor più la già debole e insufficiente iniziativa del governo.

La nostra non vuole essere una predica astratta, essa trae lo spunto dal fatto che non vediamo attuati impegni già solennemente annunciati, quale ad esempio l'estensione dell'indennità di disoccupazione agli emigrati rientrati. Allo stesso modo non comprendiamo il ritardo nella ratifica dei provvedimenti per gli operai frontalieri; e nessuna iniziativa è stata presa per l'estensione del diritto alla pensione sociale ai nostri vecchi emigrati sprovvisti di ogni risorsa.

Siamo alla vigilia di una scadenza elettorale. Quali provvidenze si intende prendere per facilitare il rientro degli emigrati elettori? Si è almeno data la direttiva ai commissari di governo di non impugnare le leggi regionali in materia? Occorre evitare il ripetersi di conflitti che umiliano l'autonomia regionale e che quando sono risolti dalla Corte Costituzionale (come nel caso del Trentino-A. Adige) non giovano certo a ridare autorità e prestigio allo Stato.

Già in precedenti consultazioni erano apparsi ritardi ed intralci burocratici per la iscrizione degli emigrati nelle liste elettorali da cui erano stati troppo facilmente depennati, nella consegna delle cartoline-avviso, ecc. Oggi tutti questi problemi si pongono con più acutezza sia per la crisi economica che ha portato a molti spostamenti di domicilio dei lavoratori emigrati e sia per l'iscrizione nelle liste elettorali dei giovani che hanno compiuto i 18 anni di età. Non ci risulta che siano stati dati ai nostri consolati all'estero nè istruzioni atte a snellire il loro lavoro, nè uomini e mezzi per accelerare le necessarie pratiche.

La Conferenza dell'Emigrazione ha avuto un forte accento democratico e antifascista, facendo crollare il mito di una emigrazione di oltreoceano «nostalgica» e gli uomini di governo hanno parlato da antifascisti. Bene! Ma quali istruzioni il ministero degli Esteri ha dato ad ambasciate e consolati perchè sia degnamente celebrato il 30, del 25 aprile 1945? In una recente dichiarazione l'on. Rumor parlava della esigenza di rafforzare e rinnovare l'attività dei nostri consolati all'estero, nell'attesa di nuovi uomini e di nuovi mezzi, nell'attesa delle leggi per l'elezione democratica di comitati consolari; questo 25 aprile può e deve essere l'occasione perchè un'aria nuova cominci a spirare in *tutti* i consolati in Europa e *fuori d'Europa* e perchè le celebrazioni avvengano in collaborazione con le associazioni democratiche dei lavoratori emigrati.

Abbiamo elencato una serie di questioni che non hanno tutte la stessa importanza, ma che tutte sono urgenti e tutte potevano e possono essere affrontate senza ingenti mezzi e senza complicati strumenti legislativi. Il fatto che non si provveda, che non si agisca anche su un terreno così relativamente facile e dopo altisonanti promesse è grave.

Nell'ultimo mese si è fatto «qualcosa» per i maestri all'estero (ma ancora nulla per l'assieme del problema della scuola) si è preannunciata una visita degli on.li Rumor e Granelli in Svizzera (dove le condizioni dell'impiego e della residenza per i nostri lavoratori si fanno sempre più gravi), vi è stato un incontro governativo con i sindacati con qualche generico impegno ed è tutto; non è certo un bilancio molto consolante e non denota una «linea di tendenza» incoraggiante.

Come è stato necessario insistere e battersi perchè la Conferenza si tenesse, perchè avesse un determinato ordine del giorno e arrivasse a certe conclusioni unitarie, così occorre oggi battersi con lo stesso slancio unitario perchè quanto da essa è emerso come giusto e fattibile sia veramente realizzato.

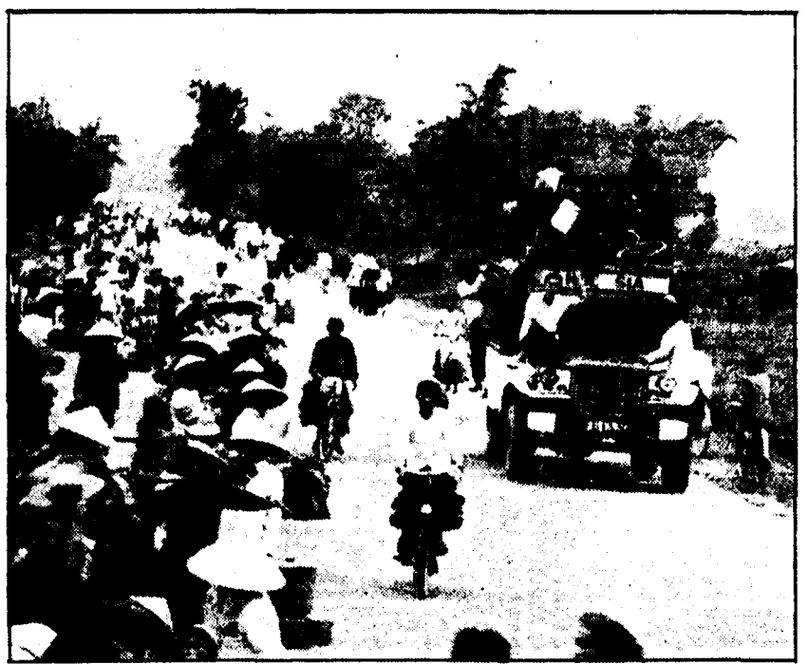
La stessa campagna elettorale, con la discussione che essa comporterà tra gli emigrati e tra i loro familiari, all'estero e in Italia, sarà una grande occasione per chiarire colpe e responsabilità, indicare possibilità ed esempi positivi a tutti i livelli: dal comune alla regione, alla direzione della cosa pubblica. Potrà essere momento importante perchè pesi sempre di più sulla bilancia della vita politica nazionale la grande questione della emigrazione.

Giuliano Pajetta

CON UN APPELLO ALLE POPOLAZIONI

Il FNL chiama alla lotta le città del delta del Mekong

Il messaggio si rivolge anche ai militari e ai funzionari di Saigon e li incita ad ammutinarsi - La liberazione di questa zona chiuderà l'accesso marittimo a quella restante sotto l'amministrazione di Saigon



HUE' — Il ritorno della popolazione nell'antica capitale, dopo la liberazione da parte delle forze del GRP

Dal nostro corrispondente

HANOI, 14.

I Comitati del FLN e i Comitati popolari rivoluzionari delle province di Ben Tre, Long An, Can Tho, Vinh Long, Camau, My Tho e di tutte le città del delta del Mekong, che si trovano tra Tay Ninh a nord-ovest e Long Khan e Minh Thuan a nord-est, chiamano «tutti gli strati della popolazione a unirsi e insorgere, coordinando i loro sforzi con quelli delle forze armate». Il tono e il contenuto dell'appello sembrano sensibilmente identici a quelli che hanno preceduto la liberazione di altre province nel Sud Vietnam. E' da notare che, oltre alle organizzazioni citate, anche l'*Unione delle donne per la liberazione* è firmataria dell'appello, ciò che si spiega con l'eroica tradizione delle donne del delta.

Si ricorderà che la provincia di Ben Tre era stata teatro di «insurrezioni simultanee» già fin dal 1959. Di questa provincia è originaria la leggendaria vice-comandante in capo del FLN, Nguyen Thi Dihn, fondatrice dell'«esercito degli *chignons*».

Appelli lanciati simultaneamente indicano alle forze armate del GRP i compiti di «attaccare con forza e con tenacia gli ultimi covi del nemico e nello stesso tempo di sostenere l'insurrezione popolare» per «conquistare tutte le posizioni e dare alle popolazioni il diritto di decidere del loro avvenire». Gli appelli, rivolgendosi ai militari e ai funzionari di Saigon, che per la prima volta vengono chiamati «fratelli», li incitano ad ammutinarsi e a portare alla rivoluzione armi e documenti. «Rientrate nel seno della nazione: i compatrioti e l'esercito di liberazione vi accoglieranno come fratelli, secondo la politica in sette punti del GRP»

La liberazione delle province citate porterebbe la zona sotto controllo del GRP ad una distanza inferiore a trenta chilometri in direzione sud-ovest ed est e praticamente chiuderebbe l'accesso al mare per la zona che resta sotto l'amministrazione di Saigon.

Massimo Loche

Malgrado la opposizione del Congresso

Nuove manovre di Ford per dare aiuto a Thieu

Il presidente tenta di ottenere dal Congresso l'autorizzazione ad «evacuare» decine di migliaia di sud-vietnamiti, con l'impiego di forze americane — Mansfield: l'impegno USA in Vietnam è finito per sempre

WASHINGTON, 14.

Mentre il Congresso si appresta a dibattere la questione degli aiuti a Thieu, Ford sta tessendo nuove manovre e precostituendo nuovi pretesti per giustificare la ingerenza militare americana nella crisi vietnamita. Dopo il compimento della «operazione Phnom Penh», è ora allo studio una analoga evacuazione da Saigon; ma — secondo informazioni giornalistiche confermate questa sera dal portavoce presidenziale, Ron Nessen — qui non ci si vorrebbe limitare alla evacuazione del personale americano, ma si parla addirittura di «mettere in salvo» qualcosa come 200.000 (secondo il *Newsweek*, 170.000 secondo Nessen) collaborazionisti sud-vietnamiti.

Nessen ha dichiarato che Ford ritiene di poter contare «sul potere inerente alla presidenza per proteggere le vite degli americani», ordinando quindi di sua iniziativa l'impiego di militari USA (come a Phnom Penh) per evacuare i civili statunitensi, per quanto riguarda invece l'evacuazione dei civili sud-vietnamiti, Ford ritiene indispensabile l'autorizzazione del Congresso, e sta esercitando pressioni in questo senso. Della cosa si sarebbe parlato anche in due lettere inviate da Ford al Senato e alla Camera con una relazione sulla «operazione Phnom Penh», condotta — sostiene la lettera — «in conformità con il potere esecutivo costituzionale del Presidente e l'autorità che gli deriva come comandante in capo delle Forze armate». La operazione di sgombero dei civili sudvietnamiti sarebbe invece assai «più complessa», richiedendo oltretutto l'impiego di ingenti forze (si parla di non meno di una divisione, ma qualcuno dice addirittura sei divisioni), e quindi non può essere compiuta senza il consenso del Parlamento.

Oggi Ford si è riunito insieme alla intera commissione esteri del Senato. L'iniziativa è stata presa dello stesso presidente, appunto per discutere della situazione indocinese e dello sgombero degli americani; e presumibilmente in quella sede egli ha premuto sui senatori per ottenere il mandato ad impiegare le truppe statunitensi anche per una più vasta operazione, come quella sopra citata. Sulla riunione non sono state fornite indiscrezioni: alcuni membri della commissione avevano, al termine, il viso scuro: uno di essi ha parlato di «schietta discussione» col presidente.

Appare comunque difficile che Ford possa spuntarla, almeno per quel che riguarda la «evacuazione» dei sud-vietnamiti. Il senatore democratico Byrd ha presentato infatti una risoluzione che consente di impiegare truppe USA, se necessario, per proteggere l'evacuazione dei cittadini americani, ma vieta che un analogo impiego sia consentito per evacuare civili sudvietnamiti, dato che «è troppo grande il pericolo di tornare ad essere coinvolti in Vietnam». Il senatore repubblicano Percy ha sollecitato le dimissioni di Thieu, affermando che solo un governo in grado di negoziare con il GRP avrebbe «la possibilità di giungere alla evacuazione di quanti desiderano lasciare il Paese».

Dal canto suo, il leader della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, ha detto che l'impegno militare USA nel Vietnam «è finito per sempre». Mansfield ha aggiunto che «una cosa è impiegare le forze statunitensi per breve tempo, per tutelare ed evacuare i cittadini americano dalle zone pericolose, ed una questione completamente diversa sarebbe se la presenza di tali forze in zona di pericolo per lo sgombero di cittadini non americani dovesse causare delle perdite, divenendo la base per un nuovo coinvolgimento nel conflitto del Vietnam, in qualsiasi maniera o forma».

Si registrano intanto nuove clamorose rivelazioni sulla corruzione dei regimi fantoccio. Il settimanale americano «*Time*» scrive nel suo ultimo numero che funzionari del regime di Saigon hanno cercato, senza riuscirvi, di far giungere in Svizzera lingotti d'oro per un valore di 73 milioni di dollari appartenenti al presidente Van Thieu e al presidente cambogiano Lon Nol.

Sempre secondo il settimanale alcuni membri del governo di Saigon si misero in contatto verso la fine di marzo con gli agenti a Saigon di una compagnia aerea da trasporto affiliata alla «Swissair» per chiedere se sarebbero stati disposti a trasportare fuori dal Vietnam «alcuni effetti personali» della famiglia di Thieu e di Lon Nol. Quando però venne accertato che questi effetti personali erano sedici tonnellate d'oro, la compagnia aerea si rifiutò di trasportarli temendo che l'oro potesse far parte delle riserve ufficiali della Cambogia e del regime saigonese. Una conferma indiretta alle rivelazioni del «*Time*» viene dalla Svizzera.

La compagnia aerea per voli «charter», «Balair», si è rifiutata di trasportare via da Saigon un carico di sedici tonnellate d'oro: lo ha reso noto oggi il portavoce della compagnia, dichiarando alla agenzia di stampa inglese «Reuter» che, circa due settimane or sono, la società ricevette una telefonata da uno spedizioniere europeo. L'uomo col quale la «Balair» spesso aveva concluso affari, chiedeva alla compagnia di incaricarsi del trasporto in Svizzera di una partita d'oro dal Vietnam del sud. Lo spedizioniere non aveva precisato a chi appartenesse l'oro.

Il portavoce della «Balair» ha poi dichiarato che la compagnia si è rifiutata di trasportare il carico d'oro poichè si tratta di un genere di spedizioni che non rientra nella propria attività.

Nel clima creato dagli avvenimenti indocinesi, alcuni dei più stretti collaboratori della Casa Bianca avrebbero tentato di far togliere a Henry Kissinger l'incarico di consigliere per gli affari della Sicurezza nazionale (che egli detiene tuttora insieme a quello di Segretario di Stato), nel timore che il presidente Ford possa subire «pregiudizio politico» dal fatto di identificarsi troppo strettamente con il suo «astro declinante». Lo hanno riferito fonti dell'amministrazione Ford, aggiungendo che il tentativo è comunque fallito perchè Ford ha deciso — almeno per il momento — contro un esonero di Kissinger dall'importante incarico.

Le fonti suddette hanno anche fatto i nomi dei collaboratori di Ford che avrebbero dato vita all'iniziativa: in particolare Donald Rumsfeld (capo gabinetto della Casa Bianca), Robert Hartmann (consigliere politico del presidente) e John Harsh (consigliere presidenziale per i rapporti con il congresso). Essi sarebbero dell'opinione che lo stretto rapporto tra Kissinger e Ford non è più «atout» per il presidente dopo il fallimento dell'ultima missione del segretario di stato in Medio Oriente, il crollo dei regimi filoamericani in Indocina e il crescente «distinguo» del Congresso nei confronti di Kissinger.

Su queste indiscrezioni non vi sono state finora dichiarazioni pubbliche da parte di Kissinger o dei suoi «avversari», tuttavia il portavoce presidenziale Ron Nessen, interrogato da un giornalista in un corridoio della Casa Bianca, ha negato a voce alta la asserita «mossa» anti-Kissinger. Da parte sua quest'ultimo, parlando privatamente con i giornalisti al Dipartimento di Stato, ha mostrato di non prendere sul serio la vicenda ed ha affermato che i suoi rapporti con Rumsfeld sono in completa armonia.

Abbandonati da ricchi genitori gli «orfani» sudvietnamiti

NEW YORK, 14.

Le polemiche sulla «operation babylift» (sono sempre di più in America coloro che si chiedono fino a che punto l'evacuazione dei bambini sud-vietnamiti non sia stata dettata da motivi di propaganda e di opportunismo politico) si è accentuata oggi, all'annuncio dell'apertura di un'inchiesta volta a stabilire quanti degli orfani giunti in questi giorni negli Stati Uniti col «ponte aereo» ordinato dal presidente Ford, sono invece figli di ricchi personaggi, rappresentanti del governo e alti ufficiali sudvietnamiti. Secondo quanto si apprende i genitori si sarebbero «liberati» dei bimbi inserendoli in qualche modo nel «ponte aereo».

Oltre ottocento bambini sono giunti finora da Saigon presso il «centro di smistamento» allestito nel presidio militare di San Francisco dove, nell'espletare le pratiche per la sistemazione dei piccoli presso famiglie americane, è appunto risultato che molti di essi avevano genitori e parenti nel sud Vietnam.

In una dichiarazione alla stampa un portavoce dell'«operation babylift» ha definito la faccenda «vera in parte, ma comunque esagerata».

Rivelazioni di un pilota australiano

Cavie umane in esperimenti USA con gas asfissiante

L'orribile episodio avvenne nel 1944 — Morirono un numero imprecisato di ergastolani offertisi volontari — Un'inchiesta del governo di Sydney

SYDNEY, 14

Gli Stati Uniti hanno compiuto esperimenti con gas asfissiante su «cavie» umane e animali. Lo ha rivelato un ex pilota dell'aviazione australiana, John Hampshire, che nel 1945 partecipò, ignaro, a un esperimento organizzato in Australia e in seguito al quale venne ucciso un imprecisato numero di detenuti statunitensi condannati all'ergastolo dei quali gli fu detto che si erano offerti come volontari. Sulle rivelazioni, di evidente gravità, di Hampshire il ministro della Difesa australiano ha deciso un'inchiesta che si vuole «approfondita».

Hampshire, attualmente capitano dell'aviazione a riposo, ha precisato che l'esperimento avvenne durante la seconda guerra mondiale, il 21 gennaio 1944, su un'isoletta corallina al largo della costa australiana. Lo stesso Hampshire, insieme ad altri piloti, bombardò «a tappeto» l'isola con varie centinaia di bombe che urtando al suolo non esplodevano ma si spaccavano lasciando fuoriuscire il gas. Soltanto dopo, Hampshire apprese dal comandante della missione, il colonnello statunitense Jess Crowther, che sull'isola erano stati posti diversi animali nonchè un numero imprecisato di detenuti che scontavano condanne a vita in penitenziari americani e che si erano offerti come volontari con la promessa che se fossero sopravvissuti le loro pene sarebbero state ridotte. Ma nessuno sopravvisse all'esperimento, che sterminò ogni forma di vita sull'isola quasi istantaneamente.

Sempre a quanto ha riferito Hampshire, l'esperimento era stato organizzato dopo che alcuni soldati giapponesi erano usciti vivi da un intenso bombardamento americano sull'isola di Tarawa riparandosi in profondi rifugi sotterranei. L'isoletta al largo dell'Australia, larga circa mezzo chilometro, era stata scelta per la sua somiglianza con quella di Tarawa e vi vennero apprestati rifugi sotterranei simili a quelli dei giapponesi, profondi quasi dieci metri, in cui vennero collocati i detenuti e gli animali.

«Nessuno degli australiani aveva la minima idea che sull'isola vi fossero esseri viventi», ha precisato Hampshire. Soltanto un paio di giorni dopo, mentre beveva una birra con il col. Crowther, questi gli rivelò la presenza dei detenuti aggiungendo che nessuno era sopravvissuto al gas. Per via del segreto che circondava l'esperimento, Hampshire non riuscì mai a sapere il numero dei detenuti che furono da «cavie umane».

Le elezioni amministrative di domenica

Tokyo riconquistata dalle sinistre unite

TOKIO, 14.

Successo delle sinistre, declino del Partito liberal-democratico (conservatore, al governo). Questo, in sintesi, il risultato del primo turno di elezioni tenutesi ieri in Giappone per eleggere i governatori di 17 prefetture, i sindaci di tre città e le assemblee locali di 44 prefetture e di otto città.

Uno dei risultati più indicativi di questo orientamento è stata la vittoria, per la prima volta nella storia nipponica, di un candidato, appoggiato dai soli comunisti, al governatorato di Osaka, la seconda città dell'arcipelago con una popolazione di oltre otto milioni di abitanti.

Ryoichi Kuroda, presentatosi come indipendente ma appoggiato dal Partito comunista, ha ottenuto 1.494.040 voti riuscendo così ad imporsi con un margine di 450.338 voti su Hiroshi Yukawa, un altro indipendente, che godeva dell'appoggio del partito al governo, e sul candidato della coalizione locale socialista-socialdemocratica - buddista, Masami Takeuchi.

Altra vittoria del campo progressista è stata la riconferma, alla carica di governatore di Tokyo, di Ryokichi Minobe, (che, pur presentandosi come indipendente, era sostenuto da socialisti, comunisti e buddisti del «Komeito»). Egli è riuscito a superare di 300 mila voti il candidato liberal-democratico, Shintaro Ishihara, uno scrittore di una certa fama, facente parte della corrente più conservatrice del suo partito.

Anche a Kanagawa il candidato di sinistra, Kazuji Nagasu, si è imposto sul concorrente liberal-democratico, Masakata Tozawa.

Il successo di Kuroda e del Partito comunista ad Osaka avranno prevedibili riflessi sull'atteggiamento dei dirigenti socialisti, che forse saranno indotti a correggere la linea antiunitaria tenuta ad Osaka e altrove.

Causa principale della vittoria di Kuroda è stato il suo programma elettorale, imperniato sull'assistenza medica gratuita per gli anziani, la creazione di 24 nuove scuole superiori e il rafforzamento delle norme contro l'inquinamento atmosferico: miglioramento, quindi, delle condizioni ambientali, dei servizi di assistenza sociale e maggiori opportunità ai giovani: tre problemi particolarmente sentiti dalla popolazione.

Candidati di sinistra sono stati inoltre eletti in altri grandi centri come Sapporo, Yokohama e Kawasaki. Cionostante il partito al governo mantiene il controllo di 14 prefetture su 17 e di 44 province su 47.

Il primo ministro è riuscito quindi a superare di stretta misura il primo importante «test» della sua amministrazione, ma le sconfitte di Tokyo ed Osaka sono certamente un sintomo dell'indebolimento del Partito liberaldemocratico che governa il Giappone dalla fine della guerra.

Il primo ministro non ha voluto ammettere stasera l'insuccesso elettorale precisando che le sconfitte di Tokyo, Osaka e Kanazawa, erano «scontate». Il segretario generale del partito, Yasuhiro Nakasone, ha riconosciuto, più «sportivamente», che il responso elettorale mostra un certo «equilibrio di forze» fra conservatori e progressisti.

Nazionalizzata l'«AGIP» nel Congo

BRAZZAVILLE, 14.

E' stato pubblicato a Brazzaville un decreto che nazionalizza la filiale congolese della «AGIP» italiana. Il decreto è stato firmato dal presidente della repubblica del Congo, Marien N'Gouabi.

In base al decreto, tutti i beni mobili ed immobili della filiale «AGIP» passano senza indennizzo alla compagnia petrolifera di Stato congolese «Hydrocongo».

Schleswig-Holstein

La sconfitta di Stoltenberg

I risultati delle elezioni di domenica scorsa per il parlamento regionale dello Schleswig-Holstein contengono più di un elemento di novità, anche se il «Land» continuerà ad essere governato dalla CDU. Ecco i dati:

CDU: 50,1 per cento dei voti (1971: 51,9) e 37 seggi (nel 1971: 40);

SPD: 30,1 (33,9) per cento e 30 seggi (32);

FDP: 7,1 (5,8) per cento e 5 seggi (nessun seggio in precedenza).

Prima novità. La serie dei successi regionali democristiani dell'ultimo anno si è interrotta: alle elezioni in Baviera, Assia, Renania-Palatinato e Berlino ovest c'è stato un arretramento assai sensibile dei cristiani.

Seconda novità. La SPD ha mantenuto nel complesso le posizioni. La sua perdita del lo 0,9 per cento ha probabilmente origine, almeno in parte, nel non eccesso impegno con il quale essa ha affrontato queste elezioni nel più piccolo e periferico dei «Laender» (2.600.000 abitanti), dove non aveva motivi di nutrire molte speranze. Già da varie settimane tutte le energie dei socialdemocratici sono rivolte verso le elezioni nella Nordrhein-Westfalia, ai primi di maggio.

Terza novità. Il successo dei liberali, che rientrano al parlamento regionale con ben cinque mandati. Ne erano usciti nel 1971 per non aver raggiunto la prescritta percentuale del cinque per cento. Nella ultima serie di elezioni regionali il partito liberale aveva in genere dovuto seguire la curva discendente percorsa dai socialdemocratici, dei quali sono alleati nella coalizione di governo a Bonn. Questi recessi avevano indotto nella FDP le correnti tendenti a un ritorno all'alleanza con la CDU/CSU sul piano nazionale in modo da assicurarsi in permanenza il governo nel caso che nelle elezioni politiche dell'anno prossimo i democristiani riescano a riavere la maggioranza nel Bundestag.

Con questi risultati, sia la SPD sia la FDP possono affrontare con più chiarezza, cioè con meno sospetti reciproci e con più serenità, la prossima prova della Nordrhein-Westfalia.

Ultima novità, e qui torniamo al campo democristiano, il crollo delle speranze del vincitore. Amato e stato vistato il successo di Gerhard Stoltenberg. Primo ministro del governo dello Schleswig-Holstein e presidente regionale della CDU, terzo «cavallo di razza» democristiano in corsa per la candidatura a cancelliere. La perdita del 11,5 per cento dei voti lo ha definitivamente escluso dalla gara in cui sembrano destinati a misurarsi ora solo il capo della CSU bavarese Strauss e il presidente federale della CDU nonchè capo del governo regionale di Magonza.

L'attivismo straordinario ora de e preda, su scala federale, in questo periodo, lo aveva tutto Strauss, anche nello Schleswig-Holstein come propagandista di rinvalido per Stoltenberg.

C'è da chiedersi se questo suo intervento sia stato più dannoso che utile, dal momento che l'oratoria di Strauss ha subito negli ultimi tempi una ulteriore sensibile caduta diciamo «qualitativa».

Dal pulpito dei suoi comizi, infatti, egli ha parlato «di sanguinari dilettanti che governano a Bonn», il cancelliere Schmidt «sotto un alto impo'pubile d'apparenza di uomo di Stato» in realtà non è altro che un «oratore da Reeperbahn», che strizza l'occhio alla prostituzione ad Amburgo, Willy Brandt è «una specie di James Bond», e tutti insieme i governanti socialdemocratici sono «chiacchieroni, incompetenti, non-valori».

Lo show di Strauss, quale che ne sia stato il motivo, non è stato redditizio per Stoltenberg né per il suo partito. Neanche Strauss, dunque, tutto sommato, ha potuto giovare per la elezione di un concorrente quale il Primo ministro dello Schleswig-Holstein nella corsa alla poltrona di «cancelliere ombra».

g. co.

Ingrao alla TV in un dibattito sul Vietnam

Occorre un'iniziativa nei confronti del GRP

Il compagno Pietro Ingrao, Vittorio Gorresio, l'on. Vittorelli del PSI, Carigliа presidente del PSDI, Piccoli presidente del gruppo dei deputati dc e Indro Montanelli, hanno preso parte ieri sera ad un dibattito del Telegiornale sulla odierna situazione nel Sud Vietnam.

Il compagno Ingrao ha ricordato come il dramma di questo popolo sia tuttora in atto ed ha denunciato i silenzi e l'inerzia dei vari governi italiani nei confronti della situazione vietnamita. Ingrao ha quindi ribadito la necessità di una iniziativa del nostro governo che comporti, come primo atto immediato, il riconoscimento del governo rivoluzionario provvisorio del Sud.

Anche se con evidente imbarazzo il presidente dei deputati dc, Piccoli ha tentato di addossare ai nord-vietnamiti la responsabilità della ripresa della guerra nel Sud, ma ha poi dovuto ammettere che è «inarrestabile» il processo di unificazione del paese anche se ha aggiunto che «il Nord ha avuto fretta». Ma Ingrao ha risposto ricordando che il processo di unificazione del paese doveva avviarsi già nel '73 sulla base degli accordi di Parigi, e se ciò non è avvenuto è stato perchè Thieu non lo ha voluto. La tesi di una presunta responsabilità del Nord Vietnam per la ripresa della guerra nel Sud è stata, ovviamente, sostenuta da Carigliа, ma il compagno Ingrao ha ricordato come al contrario sia stato il governo sudvietnamita di Thieu a violare sistematicamente gli accordi sottoscritti a Parigi. Il parlamentare comunista ha anche richiamato la recente iniziativa del presidente francese il quale ha messo in rilievo come l'allontanamento di Thieu sia indispensabile per aprire la strada ad un governo di unità nazionale nel Sud Vietnam.

Vittorelli ha denunciato la strumentalizzazione che è stata fatta sui profughi e sugli orfani e ha ricordato le affermazioni fatte da esponenti americani secondo le quali Thieu si è servito delle armi inviategli dagli USA per riconquistare le zone che erano passate sotto la direzione delle forze di liberazione.

DA BELLANCAUTO SCOPRI CHE...

la tua vecchia auto è ancora un affare

BELLANCAUTO S.p.A.
Via della Conciliazione, 4/F
Piazza di Villa Carpegna, 50/51
Via Oderisi da Gubbio, 64
Via Aurelia, 451

CHRYSLER
Simca
MATRA
SIMCA